

**Lutto nella boxe
È morto a Perugia
l'organizzatore
Renzo Spagnoli**

**Campana incontra
oggi Matarrese
Per il sindacato
«sciopero riuscito»**

**Il presidente dell'Associazione Italiana
Calcatori (AIC), Sergio Campana incontra
oggi il presidente federale Antonio Matarrese.
Il capo dell'Aic si è dichiarato soddisfatto del-
l'adesione dimostrata dai giocatori in relazio-
ne allo sciopero (partito di mezz'ora sull'orlo
di inizio delle gare) in serie A di domeni-
ca scorsa**

**Il Cagliari protagonista del primo licenziamento tecnico della serie A
Il presidente Cellino liquida l'allenatore assunto da due mesi e chiama
Bruno Giorgi. Pesanti accuse del club sardo: «Non era in grado di fare
il suo mestiere, la squadra non lo seguiva». Matteoli il capo-fronda?**

Radice torna a spasso

Cacciato per aver imposto in una squadra di marcatori, la sua zona. Sarebbe questa la ragione che ha portato il presidente del Cagliari, Massimo Cellino a licenziare dopo due mesi Radice. Il tecnico brianzolo non avrebbe trovato dalla sua neppure lo spogliatoio, privo quest'anno di un leader carismatico come Francescoli. Oggi è attesa la presentazione del nuovo allenatore, Bruno Giorgi.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Radice licenziato dopo una giornata di campionato: non è un record, ma certo anche il Cagliari è da ieri nel libro nero del Grande Circo. Il bersaglio al tecnico è stato dato dal direttore sportivo Vitali ieri mattina al telefono: la notizia del congedo e basta, senza spiegazioni. Poi, in serata, il Cagliari ha emesso un comunicato, firmato dal presidente Cellino, dai toni pesanti. In esso si mettono in dubbio le capacità professionali di Radice e si allude a problemi di gestione dello spogliatoio. Intanto, poco prima, c'era stato l'annuncio dell'assunzione di Bruno Giorgi.

Questa la cronaca, vediamo adesso i retroscena. Il malumore serpeggiava da tempo nello spogliatoio cagliaritano. I giocatori, reduci dallo stile di Carlo Mazzoni, mal si sarebbero adattati ai modi compassati e un po' distaccati di Radice. Le sconfitte sin qui rimedia-

te, nei tornei di Saint Vincent e di Roma, e nelle amichevoli con il Legia di Varsavia ed il Gremio di Porto Alegre, non deprimevano certo a favore di Radice, che da subito ha deciso di rivoluzionare la difesa del Cagliari impostando una zona pura. Una scelta rischiosa, quella del tecnico brianzolo, che faceva a pugni con la tradizione e la mentalità dell'ultimo Cagliari, guidato da Mazzoni con una accortezza tattica che giustamente cercava di nascondere le non poche deficienze tecniche della rosa. Dalla sua Radice, oltre alle legittime pretese di impostare a modo suo la squadra, aveva fatto i conti con le modifiche apportate dalla partenza di Felsa e Francescoli e dalla assenza di Herrera, tuttora impegnato con la nazionale uruguayana nelle qualificazioni per i mondiali statunitensi.

Purtroppo l'ex sergente di ferro del Torino e del Milan e



artefice di una indimenticabile salvezza tanti anni fa proprio col Cagliari non aveva fatto i conti con la particolarità dello spogliatoio dei rossoblu, guidato negli anni passati proprio con grinta e decisione da Ranieri e Mazzoni, che evidentemente conoscevano bene il carattere dei propri giocatori. Una frase rilasciata in televisione domenica da capitano Matteoli è indicativa sul vero umore dello spogliatoio: «Abbiamo giocato contro l'allenatore? Ma non è vero, abbiamo giocato come vuole il tecnico. Speriamo che da domenica tutto cambi...»

Le partite di precampionato si erano rivelate un fallimento. Quello che più aveva impressionato gli osservatori era l'assenza di gioco e idee in tutti i reparti. La difesa non aveva assimilato la zona, ed il centrocampo era tutto fuorché il giusto filtro per il reparto arretrato. L'attacco era ancora esente da giudizi perché la coppia Oliveira-Valdes non aveva avuto modo di esprimersi con continuità. Le sconfitte, comunque non avevano impressionato più di tanto la squadra e lo stesso Radice.

Eranò anni che i rossoblu si presentavano alle amichevoli di precampionato in condizioni non ottimali, salvo poi emergere alla grande durante la stagione ufficiale. La zona, era sicuro Radice, sarebbe stata digerita anche dal Cagliari. E in-

vece i malumori con i giocatori, che accusavano l'allenatore di avere stravolto il loro gioco regolarmente smentiti dalla società, e il distacco dalla campagna acquisti, hanno allargato sempre più il fossato tra Radice ed il Cagliari. Neppure il dopo-partita con il Gremio aveva cancellato quell'apatia tra tecnico e squadra all'origine della rottura. In quell'occasione Radice accettò il processo alla sua zona e promise che forse, la domenica successiva, all'esordio in campo neutro a Bologna contro l'Atalanta, il Cagliari avrebbe rivisto qualcosa nel suo modulo di gioco. Neppure questa mezza auto-critica è servita a salvare la panchina. Il presidente Cellino, ed il ds Vitali, da un mese stavano puntando su un'alternativa a Radice. Si è parlato di Bigon, ma Vitali ha imposto Bruno Giorgi.

Questa mattina sarà presentato Giorgi e Cellino (ma lo farà?) dovrà spiegare qualcosa sui reali cause del licenziamento di Radice. Una storia misteriosa, che, visto quanto accaduto sette mesi a Firenze, dà spazio a mille fantasie. Una brutta storia, anche se c'è chi, come Vittorio Cecchi Gori, si diverte a calcare la mano: «Non voglio commentare l'esonero di Radice, ma ripeto quanto dissi qualche giorno fa. La Fiorentina tornerà nel Consiglio di lega quando i mercanti saranno usciti dal tempio».

Gigi Radice, esonerato dopo soli quaranta giorni dalla panchina del Cagliari

La rabbia di Gigi «Perché non dicono dove ho sbagliato?»

STEFANO BOLDRINI

■ Radice, nel comunicato diffuso ieri sera dal Cagliari il presidente Cellino l'accusa di non saper «assolvere il suo operato tecnico» e che ormai il rapporto con la squadra era deteriorato...

Incredibile... Roba da matti... Io rispondo che devono stare ben attenti a quello che dicono, perché questi sono veri e propri attacchi alla professionalità... Non so se ci sono gli estremi per la querela, devo valutare bene le cose, ma certo, domani (oggi, ndr) dopo la conferenza stampa del Cagliari, anche io dirò la mia.

È il sospetto che sia stata la squadra a spingere per il suo licenziamento...

Ma no, non credo... Domenica, prima della gara con l'Atalan-

ta, avevo avuto un chiarimento con il presidente Cellino negli spogliatoi. Sì, c'era stato quell'articolo sull'«Unione Sarda» e volevo capire come stavano le cose. Bene, il presidente ha detto che erano solo invenzioni della stampa e i ragazzi hanno assicurato che non c'erano problemi. E io lo posso confermare. Certo, dopo l'amichevole con il Gremio mi ero reso conto che c'era qualcosa da rivedere nella zona. Ne avevo parlato con la squadra, a dimostrazione che il dialogo non mancava.

Matteoli, il capitano, alla televisione ha però detto che la «squadra gioca come vuole l'allenatore», lasciando intendere che è solo di Radice la responsabilità del 5-2

rimediato a Bologna...

Ho saputo anche questo...mah, io continuo a dire che con la squadra non ci sono stati problemi.

Ma se la squadra era dalla sua parte allora perché è stato allontanato?

Me lo domando anche io. Quando stamattina (ieri, ndr) il direttore sportivo Vitali mi comunicò che non ero più il tecnico del Cagliari non mi ha spiegato il motivo. Mi ha detto che non ero più l'allenatore del Cagliari e basta. Certo, quella partitaccia con l'Atalan-

ta, se volevano farmi fuori, ha fatto il loro gioco.

Radice, qualcuno sostiene che lei comunque resterà a galla perché ha gli appoggi giusti...

A me vengono dire queste cose, a me...Guardi, se davvero fosse così non dovrei ogni anno ricominciare da capo.

Un mese e mezzo appena di lavoro con una squadra da rimodellare dopo le partenze importanti di Ielpo, Francescoli e Festa e al primo vero tonfo l'hanno cacciato...

Guardi, io non cerco attenuan-

ti. Chi veniva a Cagliari sapeva che doveva ripartire quasi da zero. Sì, certi movimenti erano noti, Festa era stato ceduto all'Inter lo scorso novembre.

A gennaio quel tormentone con la Fiorentina, ora questa storia cagliaritano: ma possibile che certi gual capitano sempre Radice?

Il dubbio ce l'ho anche io, e da stamattina (ieri, ndr) che ci sto pensando su. Capisco anche che a questo punto la gente comincia a pensare cose strane, ma io vi assicuro che ho la coscienza a posto.

Calcio dei balocchi

■ Vicende come questa di Cagliari nascondono sempre l'insidia di deformare la prospettiva. Si creano due figure: il «bruto» e la «vittima», dove, nell'occasione, non è difficile assegnare al rampante presidente Cellino il primo ruolo e a Gigi Radice il secondo. Proviamo allora a calarci in un'altra dimensione: quella del padrone libero di fare di testa sua e del licenziato di lusso che percepirà una lauta liquidazione (nel caso, 650 milioni). Bene, il padre-padrone, generazionalmente collocabile in quella fascia che negli anni Ottanta si è riempita la bocca con le parole «managerialità», «programmazione», «investimenti» (e la storia di questi ultimi diciotto mesi ci ha invece mostrato che cosa bollisse in pentola) che cosa combinati? Assume un tecnico, a scatola chiusa, e dopo neppure due mesi si pente. Perché Radice ha fallito? No, non basta una partita, seppur persa male, a giustificare la scelta. Allora il presidente-manager che cosa fa? Sconfessa la professionalità dell'allenatore. E fa capire che la squadra non lo segue. Bene, anche in questa prospettiva il presidente-manager ha torto due volte. Primo, perché assumere un uomo come Radice, che viaggia nel calcio da quarant'anni, senza sapere che non è uomo incline ai compromessi significa essere colpevolmente poco informati. Secondo, perché in nessuna azienda seria il direttore generale viene messo alla porta prima che il lavoro cominci. Dove ci porta allora la storia? Al solito pallone dei presidenti-capricciosi che si inventano esport di calcio: a quei giocatori per i quali la parola professionalità vale solo quando si tratta di «bandierare i loro diritti» a certa gente (come Vittorio Cecchi Gori) che non perde l'occasione per stare zitta. Lo chiamano il calcio del Duemila, ma siamo ancora nel paese dei balocchi. □S.B.

Debutto sulla pay tv del nuovo «Processo». Dalle urla al fair play: ma durerà?

E Biscardi ha perso lo «sgoop»

La prima puntata del «Processo di Biscardi» sulla pay tv. L'Aldo riveduto e corretto: dallo «sgoop» al fair play. Tutto soft, tutto misurato. Biscardi replicante di Gianni Riotta. Ma durerà? Lui, per ora, invita ad abbandonarsi. La prima domenica televisiva ha visto intanto il successo della Rai a spese della Fininvest. Exploit di «Domenica Sprint», secondo «Novantese Minuto», a farsi spenti «Pressing» e la «DS».

LUCA CAIOLI

■ CAMPIONE D'ITALIA. Nel blue dipinto di blue i colori forti sono banditi. Meglio le mezzetinte, meglio le mezzevoci, come un caffè, un piano bar dove fare quattro chiacchiere con gli amici in tutta calma. Questo è il primo miracolo di Tele + 2: la trasformazione di Aldo Biscardi in Rino Tommasi, l'evoluzione del processo in fair play. Ad un certo punto di questa prima serata del «Processo» sulla pay tv ci si domandava se per caso non fosse il canale sbagliato, o l'orario sbagliato.

Dove erano finiti gli «sgoop», veri o falsi, dove erano le urla e le grida del coro e dell'implacabile Biscardi? Sparito, tutto sparito. L'unica immagine forte arriverà solo alla fine: il pestaggio di un flick da parte degli hooligan francesi. Un servizio sulle violenze già visto su altri canali. Per il resto, c'è la gentile signorina Ambra Orfei di bella presenza, ci sono ospiti educati e perbene, come Giovanni Trapattoni, Fabio Capello, Aldo Serena, il direttore

del «Giorno» Paolo Liguori, Paolo Viglino di «Tuttosport». Dialogano educatamente, non si tolgono mai la parola. E Maurizio Mosca? L'hanno esiliato lontano, negli studi di Milano. Non sente, non vede e parla poco, deve conquistarsi a forza, con voce stridula e un gran gesticolare uno spazio sul video. E ce la farà solo alla fine della trasmissione.

Tutto lo schermo blue è riassunto dal completo blue di Biscardi. Prima si presenta come indagatore dell'incubo (vuole fare concorrenza a Dylan Dog, probabilmente), il mistero, il giallo, la faccia oscura del caso è naturalmente il licenziamento di Radice. Scheda, collegamento con Cagliari, ma il presidente sotto accusa non c'è. Passa un'intervista di cui bisogna ringraziare Canale 5. C'è solo un collega, «il più informato di Cagliari» e deputato a smentire le voci che Biscardi ha raccolto da fonti sicure. Poi, i pareri compassati degli alle-

natori. L'unico fuori registro, come sempre, è Mosca. Insomma, fanno più effetto, raccolgono l'applauso e la risata, le dichiarazioni rilasciate all'Ansa e lette dagli studi di Milano di Vittorio Cecchi Gori: «I fatti mi danno ragione, la Fiorentina tornerà nel consiglio di Lega quando i mercanti usciranno fuori dal tempio».

Cambio di scenario. Inizia il gioco, almeno così lo chiama Biscardi. Ora si propone in veste di confessor gentile e dimo-

stra di aver copiato stile e modo di porgere dell'ultimo Gianni Riotta di Milano, Italia. Signorini, Biscardi fa intervenire il pubblico. Una gentile signorina passa con il microfono e via libera alle domande per Trapattoni e Capello. Si indaga l'incoscio, lo stile, l'invia, le tattiche e i giocatori. I due recitano proprio bene. Raccontano cose sentite e strasentite, ma condite con salsa nuova. Sono bravi, tanto che Biscardi chiede un applauso per la loro

**Da un quotidiano olandese
critiche a Inter e Bagnoli
Continua la moda straniera
di «sparare» sull'Italia**

Bergkamp & Jonk «Siete i soliti catenacciari»

Dalle pagine del quotidiano olandese «Der Telegraaf», i neointeristi Dennis Bergkamp e Wim Jonk sparano a zero su Bagnoli e sul club nerazzurro. I due «tulipani», pagati complessivamente 50 miliardi (ma la società ne dichiara 27), non hanno certo perso tempo, e seguono così una tradizione «di famiglia»: da Van Basten a Gullit, pure il Milan ha ricevuto la sua razione di critiche.

ENRICO CONTI

■ Cari Italia, grazie dei soldi ma mi fai orrore. Arriva dall'Olanda l'ultima cartolina avvelenata di una serie tanto lunga da perdersi nella notte dei tempi. Firmata Dennis Bergkamp e Wim Jonk. Destinataria delle pugnalate è l'Inter.

Prendi i soldi e scappa (in futuro) è un classico. Il Milan ha già pagato a suo tempo, con gli olandesi. All'epoca di Sacchi, Marco Van Basten e Ruud Gullit si divertivano a tornare in Olanda e sparare a zero sulle colonne dei giornali fiammi di veleno su allenatore, campionato italiano, mentalità di gioco in voga dalle nostre parti, vizi e storture italiane, e via dicendo. Poteva andare diversamente con Bergkamp e Jonk? No, evidentemente. E così, sulle pagine di ieri l'altro dei «Telegraaf», ecco i primi resoconti veni della coppia «orange» acquistata da Pellegrini e Boschi nello scorso febbraio con un blitz ad Amsterdam; presentata ufficialmente in Italia a giugno ed entrata così ufficialmente nel circuito nazionale. Parliamo di primi «resconti ven» perché, a tutt'oggi, con la scusa di non parlare di capite bene l'italiano, Bergkamp e Jonk sui giornali italiani hanno detto solo parole tante banali da lasciare nel lettore il dubbio che fossero inventate di sana pianta dai giornalisti.

Dice Bergkamp sul «Telegraaf»: «Bagnoli sta ancora cercando soluzioni offensive per l'Inter, e il campionato è già iniziato. Trovare la soluzione è una parola perché in 12 anni l'Inter ha pensato solo a difendersi, è stata questa la sua principale, quotidiana preoccupazione. E infatti lo gioco con Bergomi, che è il tipico esempio di questa mentalità italiana». Un saluto anche allo «zio» chissà come sarà contento il capitano nerazzurro.

«Italiati catenacciari» sembra impossibile, ma è ancora così. Non è servito Sacchi, né la supremazia italiana negli ultimi anni di Coppe europee per rifarci un'immagine. Siamo sempre quelli che si difendono in dieci, all'occorrenza, o comunque non tentati di farlo.

E adesso parla Jonk: altre bordate. «Qui in Italia si comincia a pensare al calcio alle 8 di mattina e si finisce alle 8 di sera. C'è una pressione esasperata: nessuno in Olanda accetterebbe un sistema del genere. E ancora: in Italia quasi

tutti credono che basti mettere due attaccanti per fare calcio offensivo: ma non è così che si fa, il discorso è diverso. La questione è di abitudine, di stile e di intelligenza». Servito anche Bagnoli.

Tutto qua il veleno? Macché. Nei giorni scorsi un altro giocatore dal leggendario self-control si era scatenato sulle pagine del settimanale svizzero «Sport»: Stefan Effenberg, protagonista di litigi continui alla Fiorentina, e confermato dalla società in serie B, malgrado i suoi appelli disperati, fategli tornare in Germania.

Ha raccontato il mediano della nazionale tedesca: «Il primo anno in Italia, a Firenze, è stata l'esperienza più brutta della mia vita. Sinceramente, avessi avuto 29 o 30 anni, anziché 25, avrei abbandonato il calcio. In Italia la gente ti minaccia, squilla il telefono e senti una voce che ti dice «ti ammazzeremo». È un incubo. Ero talmente depresso che volevo scappare in Germania, di nascosto; è stata mia moglie a farmi cambiare idea, «sei un combattente, devi tenere duro», mi ha detto e alla fine mi ha convinto. Adesso gioco in B ed è frustrante per uno come me, indicato fra i 5 migliori calciatori tedeschi, a 18 anni già protagonista nella Bundesliga. Ma durerà un solo anno, saremo presto di nuovo in A». Poi, una battuta anche per l'ex amico inseparabile, Brian Laudrup: «Gli ho fatto gli auguri. Tecnicamente Brian è fortissimo, ma se gioca come a Firenze l'anno passato, due gare buone e dieci da serie C, il Milan gli fa passare tutto l'anno in tribuna».

Niente male, e siamo solo alla prima giornata di campionato. La tradizione continua: dichiarazioni anonime, sfuocate e fliccide in Italia; «vendette» al ritorno in patria, salvo dire poi, per giustificazione, «sono stato male interpretato, le mie parole sono state forzate», e così via. Negli ultimi anni i casi più clamorosi sono stati quelli di Van Basten, che ad ogni rimpatriata approfittava per dare una mazzata a Sacchi («Pensa solo alla forza fisica, non sa cosa sia la tecnica»), e di Lothar Matthäus, che in Germania attaccava Trapattoni, all'epoca mister dell'Inter. «Giochiamo in 8 in difesa per 70 minuti a partita: con lui l'importante non è segnare, è non subire reti».



Il direttore dei servizi giornalistici di Tele+2 Aldo Biscardi

Raduno Italia. È iniziata ieri a Firenze la stagione dei mondiali. Sotto agli occhi del presidente Matarrese, i nazionali hanno sostenuto un leggero allenamento di 50'.

Under 21. Maldini, il ct azzurro, si è sciagliato contro l'overdose di pallone che i suoi atleti stanno sostenendo: «I raduni con la nazionale sono importanti, servono a formare il gruppo. Stare insieme non ci farà certamente male».

Brescia-Cesena. L'incontro, in programma il 5 settembre, si giocherà sul neutro di Varese. Lo ha deciso il Comitato di Presidenza della Lega, in seguito alle tre giornate di squalifica del campo di gioco della squadra bresciana.

Gascoigne e Platt ok. Il sampdoria e il laziale sono stati convocati dal ct della nazionale inglese Taylor per l'incontro dell'8 settembre contro la Polonia.

Primo Zenga. Il portiere dell'Inter è risultato il primo italiano nella classifica dei migliori portieri del mondo nel sondaggio organizzato dalla Federazione internazionale di storia e statistica del calcio. Dodicesimi a pari merito Pagliuca e Rossi.

Calcio violento. Un giovane di Spello è stato condannato ieri a sei mesi di reclusione perché accusato di aver colpito al volto un carabinieri durante gli incidenti avvenuti mercoledì scorso dopo il match Foligno-Ternana.

Usa 94 i convocati svizzeri. Questi i convocati per il match con la Scozia dell'8 settembre: Lehman, Pascolo, Geiger, Quanten, Henchoz, Rothenbuhler, Rueda, Vega, Sylvestre, Bregy, Ohrel, Storz, Sutter, Bowin, Chapusat, Grassi, Knup e Turkilmaz.

Usa 94 i convocati scozzesi. Questi i nomi: Maxwell, Main, Smith, McCart, O'Donnell, Gunn, Boyd, Irvine, Levein, McKimmie, Bowman, Collins, Durrant, Ferguson, McAllister, McStay, Booth, Jess, Nevin, Gallicher e Durie.